



Una scena di caccia al bisonte, che rese famoso, pagina a fronte, William Cody, alias Buffalo Bill. L'americano ebbe grande successo con i suoi spettacoli "Wild West" in Europa

AMARCORD

Aprile 1906, le memorabili giornate di **BUFFALO BILL**

di Giorgio Enrico Cavallo

A TORINO NON SI PARLAVA D'ALTRO, CENTINAIA DI COW-BOY E PELLEROSSA INVASERO LA PIAZZA D'ARMI DELLA CROCETTA PER LO SPETTACOLO DEL PIÙ FAMOSO CACCIATORE DI BISONTI

Si diceva che fosse «il più grande spettacolo del mondo» ed effettivamente, per gli standard del 1906, il *Buffalo Bill's Wild West* fu uno show senza precedenti. Parliamo della tournée internazionale che William Cody - alias Buffalo Bill, il famoso cacciatore di bisonti - tenne in tutt'Europa nell'aprile 1906, facendo tappa anche a Torino con il suo affascinante circo di indiani e cow-boy.

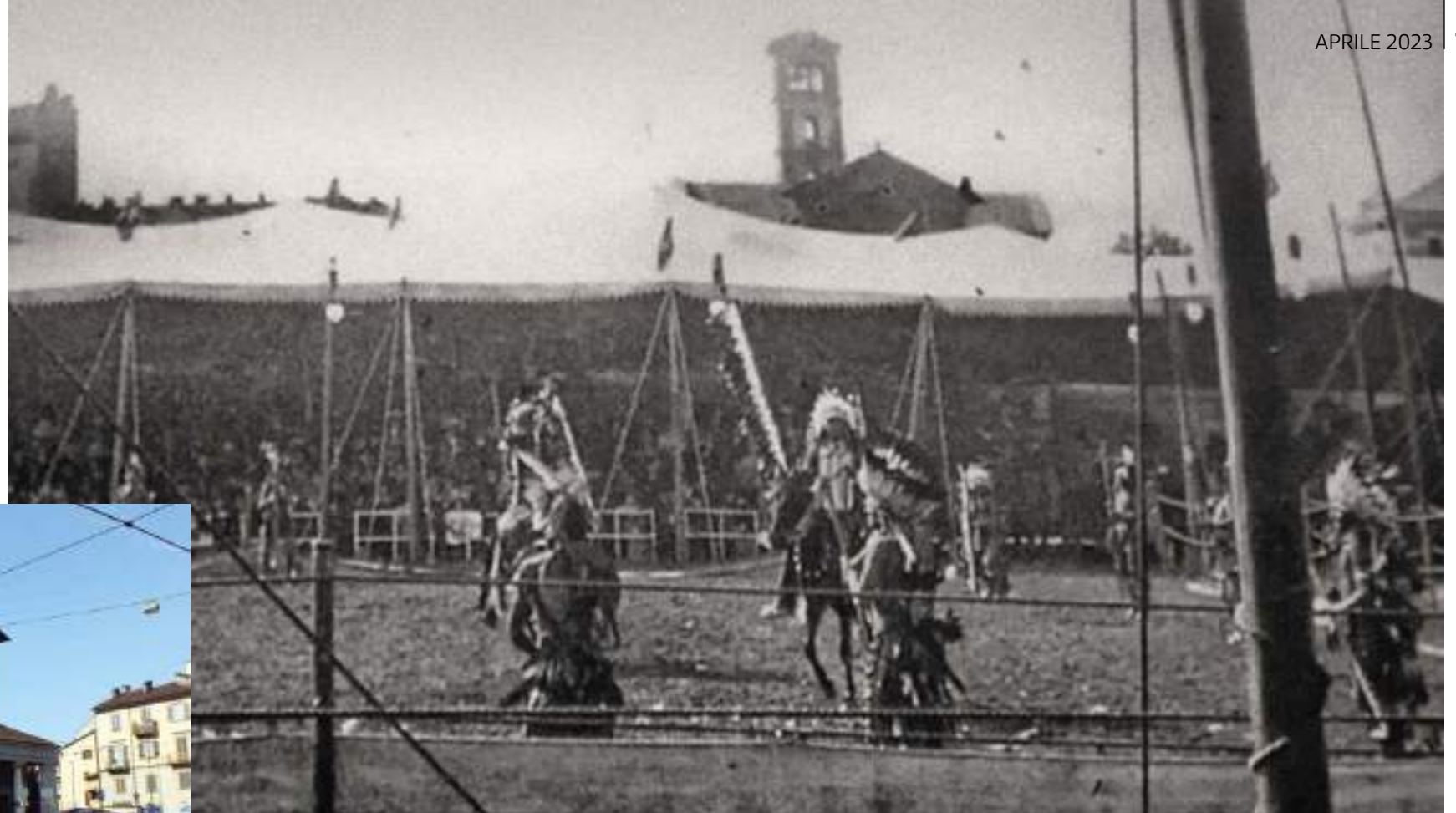
Fu un evento che elettrizzò il capoluogo. Dal 22 al 26 aprile centinaia di autentici pellerossa e cow-boy, mandriani, operai, cuochi, commercianti e strilloni invasero la città con il loro armamentario di tendoni, casette in legno,

palchi, cavalli, costumi, cucine... Era un'organizzazione imponente: nel giro di poche ore trasformò un pezzo del nascente quartiere Crocetta, portando a Torino il fascino lontano delle praterie americane.

Tappezzavano Torino migliaia di manifesti, appositamente stampati dallo staff di Buffalo Bill. Attorno al leggendario cow-boy orbitava un sofisticato sistema pubblicitario, responsabile del suo mito inossidabile. Oggi alcuni collezionisti conservano le brochure diffuse in occasione di quella tournée del 1906: era un vero libro, venduto a poche lire, con la storia di Buffalo Bill e la presentazione dello spettacolo. Il pubblico ne rimaneva affascinato e si metteva in coda, anche sfidando le intemperie.

Sotto la pioggia. Il 13 marzo 1906 William Cody e il suo circo entrarono in Italia dalla Costa Azzurra, transitando per Ventimiglia. A Torino, come abbiamo detto, sostarono alla Crocetta dal 22 al 26 aprile. Lunedì 23 *La Stampa* dedicò grande spazio alla «città ambulante» di Buffalo Bill, giunta in città sotto la pioggia, un vero diluvio. Il Comune aveva riservato allo spettacolo l'immensa piazza d'Armi della Crocetta (attuale isola pedona-





Il 22 aprile 1906 la troupe di Buffalo Bill montò in poche ore una "città ambulante" per lo spettacolo nella vecchia Piazza d'Armi, l'attuale area pedonale della Crocetta

Il manifesto dello spettacolo torinese che si svolse tra il 22 e il 26 aprile 1906.

In pagina, scene dei combattimenti nell'arena allestita a pochi passi dalla parrocchia della Crocetta

le davanti al Politecnico), un piazzale sterrato che a causa della pioggia si coprì di fango, un pantano nel quale i manovali allestirono le strutture imprecando.

Mentre «il più grande spettacolo del mondo» veniva montato, Buffalo Bill si occupava della pubblicità, intrattenendosi con i giornalisti ed i fotografi, gli unici ammessi nell'arena prima dell'apertura ufficiale dei cancelli. Fuori, sotto gli ombrelli, una folla di curiosi in ammirazione per la velocità dell'allestimento, poco più di due ore, simile ad una catena di montaggio.

Il primo padiglione fu quello della cucina-refettorio: 8 cuochi e 40 camerieri vi servirono subito la prima colazione, alle otto

del mattino, per l'intera troupe che doveva mettersi al lavoro. «Mentre gli operai rizzano le tende – riferiscono le cronache – i garzoni di cucina accendono i fuochi, ed il personale di bocca prepara la prima colazione, composta di latte, the, caffè e pane. Per cura del personale di avanguardia, giunto sabato, le provvigioni di bocca si trovano sul posto all'arrivo delle prime squadre. Verso le 8 nelle lunghe tavole del refettorio i camerieri depongono le tazze bianche con piattello e poco dopo incomincia la distribuzione della colazione».

In numeri del kolossal. Soltanto i numeri riescono a rendere l'idea dell'immensità di questo spettacolo. Per trasportare a Torino il materiale necessario al circo furono impiegati ben tre treni. I cavalli erano 494 e furono tutti visitati da una commissione veterinaria del Comune di Torino, risultando in perfette condizioni. Non conosciamo l'esatto numero dei padiglioni e delle tende, ma c'è da immagina-

re che il circo di Buffalo Bill occupasse l'intera piazza d'Armi. C'erano anche le tipiche tende dei pellerossa, che probabilmente i torinesi videro qui per la prima volta.

Alle 11.30 del 22 aprile Buffalo Bill in persona offrì la colazione ai giornalisti che sciamavano qua e là per l'arena, con l'aria sbalordita. I pellirosse, annotò un cronista de *La Stampa*, «ci apparvero in fondo buone ed amabili persone ed ospiti eccellenti. In un inglese molto... problematico uno di quei cari amici, rispondendo alla domanda fattagli sulle sue impressioni d'Italia, ci ha risposto con tutta serietà di non aver compreso ancora esattamente perché i bianchi si 'fabbricano le case una sull'altra!'. Abituati al pianterreno delle loro capanne natie, gli indiani si stupiscono sempre dei nostri edifici a diversi piani».

Lo spettacolo. Intanto, aveva smesso di piovere. A metà giornata il sole fece capolino, annunciando un buon successo allo spettacolo che iniziò alle ore 15, dopo l'esecuzione dell'inno americano into-

William Cody (Buffalo Bill) in una foto d'epoca, nell'immagine sopra si riconosce sullo sfondo dei tendoni il campanile della chiesa intitolata alla Beata Vergine delle Grazie in corso Einaudi



nato sotto la direzione di William Iweney. Possiamo farci un'idea di cosa videro i nostri nonni quel giorno leggendo il programma ufficiale dello show. Dopo l'inno, la grande rivista militare condotta dal colonnello Cody, che in questo modo aveva occasione di presentare i protagonisti dello spettacolo: i Cheyenne e il loro capo Colpo Duro, i Lakota Brulé ed il loro capo Scudo Bleu, gli Arrapaho e il loro capo Cuore Nero; la polizia indiana con il loro capo Orso Solitario; il capo guerriero Coda di Ferro; il tutto, tra la cavalleria americana, quella inglese, i messicani, gli arabi, i giapponesi, i cosacchi, le ragazze indiane squaw... un vero *pot-pourri*.

Dopo gli esercizi di cavalleria, ecco comparire sulla spianata della Crocetta un convoglio di emigranti.

Avanzava piano, a stento; una facile preda per gli indiani, che si lanciarono al galoppo contro la carovana venendo però respinti dai prodi cow-boys guidati da Buffalo Bill.

I cannibali di Bra

I BRAIDESI PASSARONO IN APPRENSIONE LA GIORNATA DEL 1° APRILE 1906: IL GIORNALE AVEVA ANNUNCIATO L'ARRIVO DEI SELVAGGI ANTROPOFAGHI DI BUFFALO BILL. NON VENNE NESSUNO: ERA UN PESCE D'APRILE PER PUBBLICIZZARE IL BITTER BUFFALO BILL

Un curioso episodio collegato all'arrivo di Buffalo Bill in Piemonte è legato alla strana psicosi che colpì Bra il 1° aprile 1906. In città si diffuse la notizia che sarebbe arrivato il circo di Buffalo Bill, nel quale c'erano i temibili cannibali in cerca di carne umana. Nella tranquilla Bra non si vide anima viva in giro: molti trascorsero il 1° aprile 1906 chiusi in casa. Altri, più intrepidi, attesero l'arrivo dei treni di Buffalo Bill nei caffè, ben circondati dagli altri avventori. In mano, ovviamente, avevano il giornale, l'Eco della Zizzola, che annunciava l'evento: «Il celebre Buffalo Bill [...] sarà di passaggio per questa città domenica prossima ventura alle ore 9. Egli viaggerà in treno speciale con tutto il seguito composto di cinquecento persone, avrà con sé mille cavalli che verranno abbeverati sulla piazza del mercato ove questa popolazione potrà assistere ad uno spettacolo curioso perché della Troupe Buffalo Bill fanno parte pure cento pellirosse, settantacinque cannibali e ventotto antropofaghi. Buffalo Bill ripartirà per Torino alle ore 13». Inutile dire che non arrivò nessuno: l'articolo era del 30 marzo e, caso vuole, «domenica prossima ventura» era il 1° aprile. Era, insomma, un riuscito «pesce d'aprile». Chi aveva organizzato lo scherzo? Secondo Marco Albera e Fabio Bailo, è probabile che ad orchestrare il tutto fu la ditta braidese Bianchi, Capra & C. che aveva prodotto un «Bitter Buffalo Bill». Amaro che si doveva pur vendere, in qualche modo.

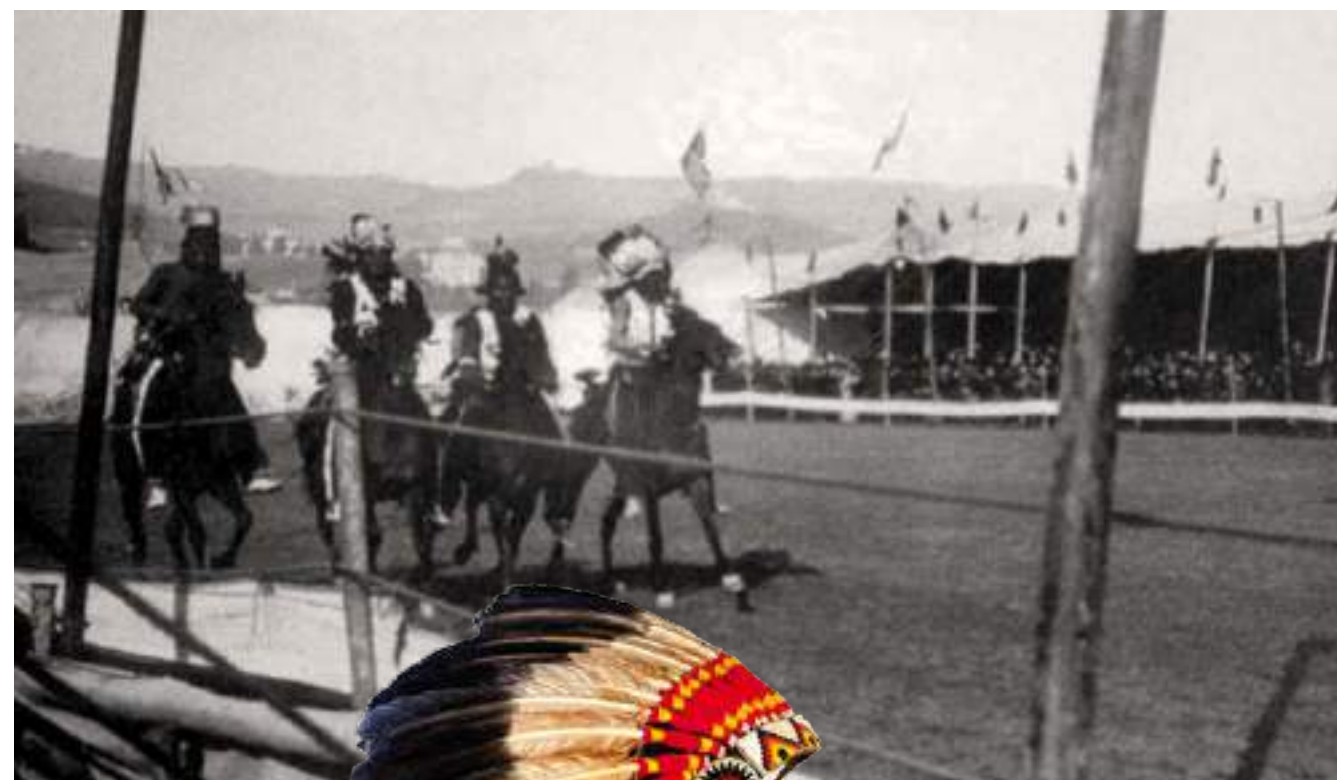


Buffalo Bill attorniato dai nativi americani del suo spettacolo, qui sopra vista del centro di Bra



Fucili, archi e frecce. A quel punto, dopo una breve esibizione di William Cody, il programma prevedeva un momento didattico, con la ricostruzione della consegna dei dispacci tramite il pony express. E quindi via, con gli zuavi e una battaglia tra indiani e cow-boy, vinta questa volta dai nativi americani. A quel punto, per cambiare e «confondere» le idee al pubblico, era la volta degli arabi e dei giapponesi che mostravano le antiche usanze militari dei loro paesi; seguivano i messicani dello stato di Montezuma, quindi il momento più atteso: la ricostruzione della battaglia di Little Bighorn. Fu poi la volta dei tiratori scelti, altra «chicca» dello spettacolo di Cody che nel suo cast aveva annoverato in passato anche la celeberrima Annie Oakley. A Torino si esibì Johnny Baker, meno famoso della Oakley ma dalla mira non meno sorprendente. Dopo la sua performance, il pubblico si divertì con la cattura di un ladro di cavalli, acciuffato da un vaquero roteando il suo lazo. Concludevano lo spettacolo alcune esibizioni dei veterani del Sesto Reggimento di Cavalleria americano, i cosacchi del Caucaso, un assalto alla capanna di un colono ad opera ancora degli indiani, ed infine i saluti di rito.

La sera dell'addio. Lo spettacolo torinese servì a Buffalo Bill per racimolare 5 mila lire da mandare in America per le vittime del devastante terremoto che aveva colpito San Francisco pochi giorni prima, il 18 aprile 1906. Non sappiamo se l'intento benefico servì ad attirare più persone ed aumentare il botteghino; sappiamo però che lo spettacolo si ripeté uguale fino al 26 sera. A quel punto, il meraviglioso meccanismo si rimise in moto: mentre il pubblico ancora assisteva alle esibizioni, la «città ambulante» venne rapidamente smantellata. Al termine dello spettacolo, tutte le



tende ed i padiglioni erano spariti, il materiale inviato sui treni in partenza per Asti, la meta successiva.

Torino rimpianse la fine del «più grande spettacolo del mondo», che aveva monopolizzato la città. Per una settimana non si parlò d'altro. La gente smaniava per William Cody; le ragazze stravedevano per i ragazzoni in divisa con i baffi all'insù; nelle famiglie «molto perbene» c'era chi eludeva i controlli di genitori e servitù per andare in piazza d'Armi a vedere gli indiani e i cow-boy.

Anche il conte Eugenio Costanzo Luca Carlo Alfredo Vittorio Piossasco di Beinasco fu affascinato da Buffalo Bill e soprattutto da questa specie di delirio cittadino. Il conte era un noto paroliere di canzoni popolari, e sulla vicenda scrisse una deliziosa canzone che così inizia: «A l'era 'l vintesèt d'avril / mia Rosin-a am suplicava: / "Pag-me almeno Bufalo Bill, / peuj it vedras ch'i starai brava"». Rosina, moglie annoiata e desiderosa di cambiare vita, si invaghisce di un «moreto gentil» del circo di Buffalo Bill e, ottenuto il permesso di poter assistere allo spettacolo, fugge con lui lasciando al povero marito abbandonato un biglietto da 100 lire, da questi prontamente speso in vino nelle piòle del Lingotto.

Il legame con Cavoretto. Se la canzone divenne un classico di quell'epoca (ed è an-



Un pezzo della scenografia dello spettacolo di Buffalo Bill rimase a Torino: un piccolo chalet che fu riciclato a Cavoretto, dove andò a fuoco nel 1959

cora oggi riproposta) diverso è il caso della «baracca di Buffalo Bill», un piccolo chalet probabilmente dimenticato a Torino dalla compagnia itinerante. Per ragioni misteriose, quella che fu popolarmente chiamata la «baracca» approdò a Cavoretto, dove divenne la sede della Società Mutuo Soccorso Lavoro e Cooperazione Cavorettese. Il piccolo chalet fu completamente distrutto in un incendio nel 1959, ma ancora oggi Cavoretto si sente un po' legata a Buffalo Bill. In una città come Torino che ha dedicato vie e piazze ai personaggi più diversi, manca del tutto un riferimento a Buffalo Bill: forse, una strada di Cavoretto potrebbe portarne il nome?

Vista della città dai tetti di Cavoretto, in alto, una foto d'epoca immortala la corsa dei cavalli guidati dai nativi americani, una delle attrazioni dello show proveniente da oltreoceano